

ROMA Un appello per porre termine a conflittualità e invasioni di campo nella vita politica del Paese. Perché questi conflitti «riducono l'autorevolezza e, ormai, anche l'autorità della Repubblica». Occorre allora «rispettare la separazione dei poteri, la libertà del Parlamento e l'indipendenza della magistratura». In quest'ottica «la strada maestra non può essere inventata né costruita ex novo: sta scritta nella Costituzione, fondamento della nostra convivenza civile». Ed è auspicabile che «trovi pieno e fedele compimento nella legge» il messaggio del capo dello Stato Ciampi sul pluralismo informativo e sul superamento dei poteri mediatici. Il testo si conclude con un impegno: «Noi facciamo nostro l'invito delle massime cariche dello Stato a operare per il bene dell'Italia. È giusto esigere che tutti agiscano in questa direzione e prima di ogni altro chi guida il governo». Soprattutto alla vigilia di un momento importante quale il semestre italiano di presidenza europea.

Questi i contenuti dell'appello firmato da leader ed esponenti dell'Ulivo - Francesco Rutelli, Piero

È tempo che il necessario conflitto politico sia riportato alla condizione di conflitto tra idee...



Il capogruppo della Quercia alla Camera Luciano Violante Massimo Di Vita

Gianni Marsilli

ROMA «Quella di Berlusconi è una strategia intelligente»: Luciano Violante, presidente del gruppo ds alla Camera, è reduce da uno scontro furibondo con gli artiglieri di Forza Italia. Lunedì, in visita in Friuli, aveva paragonato il premier a «quei vecchi comici che quando si accorgevano che il pubblico era disattento raccontavano una barzelletta sconcia». Nella stessa serata, e per tutta la giornata di ieri, ha rimbombato la contraerea dei vari Bondi e Schifani: Violante come «artefice di iniziative politiche tra le più oscure e inquietanti», Violante che «insulta e aggredisce». Eppure era stato Berlusconi, proprio in Friuli, ad invitare gli impomatati «tombeurs des femmes» di Forza Italia a prendersi cura delle mogli dei magistrati: come chiamarla, se non barzelletta stancamente zozzetta? Per questo il Violante-Belzebù che ci sta di fronte accenna appena ad un sorriso e scaccia con un gesto della mano la baruffa del giorno, e insiste sull'«intelligenza» del fare berlusconiano.

Ce la spiega meglio, presidente? Semplice: nel timore che si discuta dei problemi reali del paese, Berlusconi sta scatenando una specie di guerra civile.

Mi scusi, ma non si dovevano abbassare i toni? Anche lei è indifferente agli appelli del presidente Ciampi?

Tutt'altro. Ma abbassare i toni non vuol dire subire in silenzio insulti e offese. Bisogna rispondere, e nel contempo non limitarsi a rispondere. Vanno indicati i problemi veri, e le loro soluzioni: è quanto l'opposizione sta facendo.

Guerra civile, diceva.

Berlusconi la fomenta perché ha paura che la gente si accorga di quanto è aumentato il costo della vita, del fatto che le tasse sono aumentate, che la sanità è un disastro, che un milione e mezzo di dipendenti pubblici aspettano invano dal 2001 il rinnovo dei contratti scaduti, che l'inflazione è fuori controllo. E che la sicurezza interna appare indebolita, minata.

Il Berlusconi imputato non ci interessa: è cosa che riguarda lui, i suoi avvocati, i suoi giudici



Un documento firmato dai massimi esponenti del centrosinistra da Scalfaro, dalla Montalcini e dagli ex presidenti della Corte costituzionale



Rutelli: un'iniziativa repubblicana, spero non cada nel vuoto. Il capo del governo dopo la visita al Quirinale: «Elezioni anticipate? Sarebbe da irresponsabili»



Ulivo, appello per il bene dell'Italia

«Basta conflitti, si rispetti la Costituzione». Berlusconi frenato da Ciampi: sul lodo Maccanico non ho preso posizione



Fassino, Massimo D'Alema, Luciano Violante, Giuliano Amato, Antonio Di Pietro, Enrico Boselli, Clemente Mastella, Oliviero Diliberto - nonché da altre personalità quali l'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, i presidenti emeriti della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola, Leopoldo Elia, Mauro Ferri, Cesare Mirabelli; gli ex presidenti del Senato Nicola Mancino e Carlo Scognamiglio; l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano; Ciriaco De Mita, Lamberto Dini; Mario Segni, Alfonso Pecorella Scario, Luciana Sbarbati.

Osserva Rutelli: «È un messaggio molto importante, mi auguro che non cada nel vuoto e ognuno lo raccolga per la sua parte. La definirei un'iniziativa "repubblicana" fatta nell'interesse dell'Italia».

Ma il centrodestra resta freddo di fronte all'invito dell'opposizione. An, per bocca del portavoce Landolfi, e Forza Italia parlano di «appello ipocrita» poiché lanciato alla vigilia del voto amministrativo di domenica prossima. Il portavoce azzurro Bondi: «Solo una parata, appello pomposo quanto scoperto politicamente». Anche il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volonté appare scettico: «Piuttosto che individuare pagliuzze e travi in chi contrasta le nostre proposte politiche noi agiamo... Ognuno prenda coscienza di ciò che ha fatto e sta facendo».

Intanto ieri sera Silvio Berlusconi si è recato in visita al Quirinale accompagnato da Gianni Letta. E forse il colloquio non è andato secondo le aspettative, se all'uscita il

premier ha dichiarato (controcorrente rispetto a tutta la maggioranza): «Sul Lodo Maccanico non ho ancora preso posizione». Distensione anche sul fronte giudiziario: «Il procedimento di Milano dovrebbe acclarare in termini assoluti la mia estraneità a qualunque tipo di pressione indebita su chiunque e quindi mi auguro ancora che questo chiarimento possa esserci all'interno del fatto processuale». Retromarcia piena poi sull'ipotesi di elezioni anticipate: «Non so come sia venuta fuori questa cosa, ma sarebbe da irresponsabili».

Così l'appello dell'Ulivo: «È tempo che il necessario conflitto politico, alimento e condizione stessa della democrazia, sia riportato alla condizione di conflitto tra idee più che tra persone, di competizione al-

ta tra progetti politici. Noi auspichiamo che il presidente del Consiglio si dedichi a svolgere, con impegno e serenità, il compito che gli è garantito dall'ordinamento democratico della Repubblica».

Ancora: «È tempo che tutte le istituzioni della Repubblica svolgano con rigore le funzioni attribuite loro dalla Costituzione e dalle leggi». E il più importante atto istituzionale della legislatura resta il messaggio alle Camere di Ciampi, con il suo limpido richiamo al pluralismo informativo e alla concorrenza nel sistema radiotv, ma anche la precisa richiesta di superare la concentrazione dei poteri mediatici e di stabilire un rinnovato e maturo sistema di garanzie, con uno statuto delle opposizioni indispensabile in questa stagione del bipolarismo».

Quanto al semestre europeo: l'Italia «deve essere unita a sostegno dell'allargamento dell'Ue. Deve impegnarsi per il successo della Convenzione per la nuova Costituzione; deve guidare nella prossima Cig il disegno di riforma democratica delle istituzioni».

f. fan.

Per il bene dello Stato si impegni in questa direzione prima di ogni altro chi guida il governo



Violante: il premier fomenta la guerra civile

«Parla di criminalità giudiziaria, ma è la criminalità vera che lui non vuol vedere»

le di politiche anticipate?

Si vota per le amministrative, beninteso. Ci battiamo per avere buoni consiglieri comunali, provinciali, regionali, buoni sindaci. Ma è inevitabile che l'appuntamento acquisti profilo politico.

La posta in gioco per Berlusconi potrebbe essere anche giudiziaria: in caso di vittoria sarà più facile per lui imporre agli alleati un'immunità parlamentare allargata ai co-imputati, non trova?

Il Berlusconi imputato non ci interessa: è cosa che riguarda lui, i suoi avvocati, i suoi giudici. Non è una questione politica. E' lui che tenta disperatamente di farla diventare tale, ed è questo tentativo che dobbiamo respingere. Pare che ieri si sia tenuto ad Arcore un vertice alquanto singolare: non sul costo della vita o sullo stato disastroso della sanità, ma su come assicurare l'impunità a Berlusconi e ai suoi amici. Invitiamo il presidente del consiglio ad affrontare i problemi del paese, compiuto per il quale è stato eletto.

A suo avviso che cosa interessa di più a Berlusconi? Battere l'opposizione o imporsi ai suoi alleati?

Vedo una campagna di odio civile che svuota il senso di cittadinanza degli italiani e fa prevalere il principio di appartenenza, di amico/nemico. Ciò detto, è evidente che nel suo mirino diretto c'è l'opposizione, quelli che lui

chiamava "comunisti": gli stessi che hanno governato il paese per cinque anni, risanato bilanci, azzerato l'inflazione, creato un milione e mezzo di posti di lavoro. Ma da buon autoritario Berlusconi non considera l'opposizione come una componente della democrazia...

Recentemente Gianfranco Fini è sembrato smarcarsi un po' dal comportamento pervasivo del premier.

Vedo il suo partito in calo di autorevolezza. Il vero asse, ogni giorno di più, è tra Forza Italia e Lega, gli altri mi sembrano ridotti ad un ruolo di comprimari, se non gregari.

Sull'immunità parlamentare Fini è sembrato in un primo momento d'accordo per non estenderla.

Io ritengo che del lodo Maccanico e dell'immunità bisogna parlare dopo le elezioni. Comunemente sia chiaro, noi siamo contrari all'estensione dell'immunità parlamentare. Dico inoltre che non è possibile la sospensione automatica dei processi, ci vuole la decisione preventiva di un organo: che bisogna rendere esplicito il momento nel quale interviene la sospensione; che la sospensione riguardi strettamente le alte cariche dello Stato, senza allargamenti di sorta; che la sospensione debba essere rinunciabile.

Lei sta facendo dei giri elettorali. Quale impressione ne ha tratto?

Che gli italiani non ne possono più degli artifici del premier, che vorrebbero si parlasse dei problemi che li toccano da vicino.

Ma i veleni dilagano: come valuta la vicenda di Telekom Serbia?

Trovo che la Commissione d'inchiesta si sia comportata con una certa superficialità, tanto da far fare una figuraccia al parlamento italiano. Mi stupisce anche che si dia tanta fiducia ad un personaggio più che discutibile. Comunque auspico che si vada avanti e che si accerti tutto, compresi i mandanti del signor Marini: non abbiamo nessun timore.

Siamo in emergenza terrorismo. Qual è il suo giudizio sull'operato del governo?

C'è il rischio di un nuovo bipolarismo tra Occidente ed estremismo islamico, con in mezzo i governi arabi moderati. Io credo che l'Europa debba incrementare il dialogo con tutte le istanze dell'islam moderato, con i suoi ricercatori, i suoi intellettuali e i suoi operatori economici. Sono la maggioranza, ma sono afo. L'Europa potrebbe avere un grande ruolo, e l'Italia in prima fila: invece si barcamena, oggi più filo-americana, domani più filo-europea. L'Italia potrebbe svolgere un ruolo di primo piano in tutta la questione mediterranea, e invece la trascura completamente.

Ritiene sufficiente la rete di pro-

tezione antiterroristica? Non dimentichiamo che solo in questi ultimi giorni sono morti una trentina di giovani kamikaze. Vuol dire che qualsiasi rete di protezione è di per sé fragile contro un siffatto terrorismo.

Diciamo allora così: che cosa farebbe il centrosinistra se fosse al governo, che il centrodestra non fa?

Non lavoreremo soltanto sulla sicurezza passiva. Si attiverebbe in favore dei paesi più fragili e di tutto l'islam moderato, al fine di ridurre le disegualanze di sviluppo tra le due sponde del Mediterraneo.

Il tema della sicurezza si pone anche sul fronte interno: come giudica episodi come quello del tabaccaio di Milano?

La criminalità si è fatta più violenta e aggressiva. Era la terza volta che quel signore veniva rapinato. Certo, non si insegue sparando la gente per strada. Però io distinguo, e capisco l'esasperazione di quel tabaccaio. A cosa son serviti i poliziotti di quartiere? Mi pare semplice propaganda. Ma non c'è solo Milano. Nel Sud camorra e mafia rialzano prepotentemente la testa, a Foggia si uccide come a Chicago negli anni '20. Torno a dire: la cosa più grave è il clima creato da Berlusconi, la delegittimazione della magistratura, la volgarità dei propositi. E' così che il senso d'impunità riprende quota. Certo, è un segnale di difficoltà del presidente del Consiglio, altrimenti non si comporterebbe così.

Il ministro Tremonti ha inviato un suo ispettore al Tribunale di Milano...

Le stanno tentando tutte per bloccare il corso della giustizia, sino a precipitare nel ridicolo. La prossima volta toccherà intervenire al ministro della Difesa, con i parà della Folgore...

Come si esce da questo muro contro muro?

Aspettiamo solo che il presidente del Consiglio cessi di usare toni aggressivi e violenti e si possa stabilire, tra avversari che restano tali, un clima civile nell'interesse del paese. Altrimenti risponderemo colpo su colpo.

Io ritengo che del lodo Maccanico e dell'immunità bisogna parlare dopo le elezioni



la nota

La maggioranza si dà la fiducia pilatesca

Pasquale Cascella

Che roba è l'odierno voto di fiducia al governo di Silvio Berlusconi? A quattro giorni dall'apertura delle urne amministrative, non può che essere una fiducia elettorale. La si richiede su un decreto legge emanato in nome della necessità e dell'urgenza di un conflitto annoso, quello sulle quote latte, già affrontato e regolato da provvedimenti vanificati da quella parte degli allevatori del blocco elettorale che Umberto Bossi chiama Padania. Pure l'ultimo della serie, quello varato da un Consiglio dei ministri dove siede lo stesso leader del Carroccio, è stato platealmente contestato. Al punto da indurre la Lega a fare marcia indietro. Anzi, ad opporsi. Peggio ancora, ad abbandonarsi all'ostruzionismo parlamentare, come arma di pressione sul resto del governo. Provocando la reazione di quella parte della maggioranza, Udc e An soprattutto, che per contrastare il ricatto clientelare hanno a loro volta fatto mancare più volte il numero legale alla Camera dei deputati. Tutto in casa. Silvio Berlusconi la chiama «delle

libertà». Le proprie, guarda caso, le impone a colpi forzati. Il che legittima gli alleati a pretendere altrettanto per le rispettive convenienze politico-elettorali. Solo che queste, sempre più spesso, si elidono. E in mancanza di una strategia condivisa, non bastano cento e più parlamentari di risulta per la bisogna.

Altro che maggioranza omogenea e compatte. Non ha nemmeno un metodo per affrontare i contrasti, appianarli e pervenire a un qualche compromesso. Tant'è che per ridarsi una qualche disciplina deve arrivare a stravolgere non solo le regole ma persino l'ordinaria attività del Parlamento. Come per le quote latte.

Si sapeva, e non solo perché è tradizione ma anche perché in conferenza dei capigruppo era stato valutato il particolare significato politico delle prossime amministrative, che le Camere avrebbero sospeso i lavori nella settimana che precede la consultazione elettorale. Una maggioranza consapevole di aver bruciato già troppo tempo su un decreto che, entro il 30 maggio,

deve essere approvato anche dal Senato pena la decadenza, avrebbe fatto di necessità virtù. Invece, i galli della maggioranza hanno continuato a beccarsi come se le istituzioni fossero il loro pollaio, giusto per disporre di un po' di mangime elettorale in più: la Lega per la sua clientela rittosa a pagare le pur dilazionatissime vecchie multe; An e Udc nei confronti di quella parte del proprio elettorale insofferente alla marginalizzazione cui sono costretti dal rapporto privilegiato tra Berlusconi e Bossi.

Pur di occultare questa plateale verità, il ministro delle Politiche agricole, quel Gianni Alemanno che in An rappresenta la destra sociale, è arrivato a dire che questa ennesima fiducia è «tecnica», una «schermaglia procedurale» per «garantire il numero legale in aula», una «forte scossa» per evitare l'«assenteismo del momento preelettorale». Appunto. Basterebbe questa ammissione a far emergere il significato improprio che si ha delle istituzioni. Considerate non come sede della dialettica democratica dove la rappre-

sentanza della sovranità popolare esercita il ruolo di controllo sull'esecutivo, bensì alla stregua di «roba» propria, dove questo può abbandonarsi ai capricci, quello si mette ad ammansire e quell'altro rincorre la conta.

Ma ne avanza anche, e in abbondanza. Perché per quante concessioni siano state fatte, la Lega è lungi dall'essere appagata. Non può sottrarsi alla fiducia sul massimamente con cui il governo ha corretto se stesso, ma può comunque marcare la propria distinzione nel voto finale sul provvedimento. Magari - come ha accennato Federico Bricolo - con l'astensione, che consentirebbe comunque il passaggio del decreto al Senato. Ci sta, insomma, ma non troppo. Senza la fiducia, nel suo effettivo significato politico di richiamo all'ordine, sarebbe stato possibile questo doppio alibi elettorale: per chi, come la Lega, pretende di più, e per chi, come An e Udc, ritiene di aver ceduto anche troppo? No. E così arriva una nuova versione della fiducia: quella della maggioranza pilatesca.